

ti sei messa a difendere i delinquenti ».

PLAYBOY: Ma all'inizio, con quella sua aria di signora per bene, non è stata guardata con diffidenza dall'altra parte, quella dei Capanna?

CEDERNA: No, perché hanno visto che potevo aiutarli. Io mi ricordo la conferenza-stampa dopo la strage, dove ho conosciuto giovani avvocati democratici e gente del Movimento studentesco. Io avevo visone e guanti. Allora portavo sempre i guanti (che poi ho perso nella confusione, all'Ansa, e da allora non li ho più messi). Bene, loro hanno visto questa qui che stava attenta (di donne non ce n'erano), che la pensava come loro, e così, in un certo senso, ci siamo molto aiutati a vicenda: io con la mia campagna, loro con quello che mi rivelavano.

Ripeto, non è stata una magia di questi qui che hanno detto: « Adesso cambiamo la testa alla Cederna e le facciamo vedere quello che vogliamo noi ». No, io mi sono resa conto, con le loro pezze d'appoggio, che avevano ragione, e a poco a poco ho seguito le invenzioni dell'istruttoria. Non ho dubitato mai un momento né di Valpreda né di Pinelli. Feltrinelli è stata un'altra cosa grave, firmare quel manifesto in quel momento: però non sono mai stata persuasa come adesso che anche lì è stata una trappola di destra; Calabresi, non sono mai stata persuasa come adesso che è stato ucciso dalle destre. Quello è stato per me un periodo abbastanza affascinante, se così si può dire: ho cominciato a seguire i processi capendoli, ho imparato lo stile della magistratura: noiosissimo prima; poi, quando cominciai a capire come mentono i magistrati per compiacere il potere e conosco questi incredibili personaggi con le unghie dei mignoli lunghe così, allora la cosa ti affascina. Mi ricordo che quando hanno assassinato Calabresi sono corsa là, e c'erano già i giornalisti e tutta la questura, Allitto in testa; dei miei amici giornalisti sono venuti da me e mi hanno detto: « Hai sentito cosa ha detto il questore? "Cerco tra voi una signora che è responsabile di tutto questo" ». Poi sono corsi tutti all'ospedale S. Carlo e anche qui—me lo hanno raccontato qualche giorno dopo—mentre il medico stava componendo il cadavere del disgraziato commissario, si è aperta la porta ed è entrato il prefetto Mazza con dietro la questura e i giornalisti. Il prefetto ha fatto un cenno al medico come per chiedere: « C'è speranza? », e al suo no ha detto a voce chiara e alta: « E pensare che al posto di questo povero uomo, di questo onesto servitore della patria, ci sarebbe dovuta essere quella carogna della Cederna che ha guadagnato milioni col suo libro su Pinelli ». Altro mio amico.

PLAYBOY: Lei ha mai ricevuto minacce dalle organizzazioni fasciste?

CEDERNA: Sì, i Giustizieri d'Italia: « Ti colpiremo dovunque, alle spalle quando non te l'aspetti », eccetera. E poi telefo-

nate straordinarie, al punto che poi io ci cascavo come una pera; al punto che mi mettevo a discutere, dicevo: « Ma no, guardi che io ho agito in buona fede, ma io per la libertà, la giustizia »... In quel periodo mi venivano a trovare i corrispondenti dei giornali stranieri, e ce n'era uno simpaticissimo di un giornale di Londra ed era una mattina di quelle telefonate. Siccome era la seconda volta che stavo rispondendo « ma no, creda, insomma, non volevo certo che finisse così », lui mi ha detto: « Lasci parlare me, se telefonano ancora; avete una così bella parola, voi italiani, per finire una conversazione! ». Difatti dopo un attimo ha suonato ancora il telefono, ed era una giornalista fascista che mi perseguitava da vari giorni: « Iena, sanguinaria, fottuta troia, te lo meriti qui, là », e fric e fruc, delle enormità tremende (non sapete i biglietti che ho ricevuto, da non poterli far vedere). Così lui ha detto: « Rispondo io »: è andato di là e ha detto « vaffanculo » (con accento inglese), poi ha messo giù.

PLAYBOY: Non ha avuto paura delle minacce dei Giustizieri?

CEDERNA: No, anche perché in quei giorni la questura mi ha telefonato: « Lei è in pericolo e abbiamo deciso di darle una scorta ». Il giorno dopo mi hanno mandato due poliziotti che poi mi hanno accompagnata per due mesi. Erano due ragazzi simpaticissimi: uno ha perfino dato le dimissioni dalla polizia, e adesso cerco di trovargli un posto, magari in una banca come custode valori. Avevano 20 e 21 anni. Mi accompagnavano anche all'Upim dove mi compravo le calze e mi dicevano: « Ah, però, anche lei è democratica se compra le calze all'Upim ». E se incontravamo degli amici, questi qui, trac, battevano i tacchi e si presentavano. Uno era sempre vestito di nero con la cravatta bianca e le scarpe rosse: era quello che mi piaceva di più. La sera, se volevo uscire sola, erano desolati perché con me si divertivano, devo dire la verità. Quando tornavo mi venivano a prendere al cancello, ché, secondo loro, il posto più pericoloso era il cortile. E io dicevo: « Ma che paura avete », e loro: « Cecchini ». Ma va', figurati. Una volta, in un lungo ponte di primavera, volevo andare a Manarola, nella casa che una mia amica mi aveva prestata. Ho chiesto a un colonnello, in questura, se potevo rinunciare alla scorta, ci ha pensato su e poi m'ha detto no. Allora questi due sono venuti con me: facevamo la « Passeggiata dell'amore », da Manarola a Riomaggiore, tutti e tre insieme: io in mezzo.

PLAYBOY: Adesso che si è scoperto che aveva ragione lei, come si sente?

CEDERNA: La cosa che tengo a dire è che sono passata per matta tanto tempo, e adesso è fin troppo: c'è il *Corriere* che ti scrive non più opposti estremismi, tutto nero dal 1969, eccetera. È una vittoria, sì, ma anche una cosa molto malinconica,

penstate le accuse, le ingiuste carcerazioni, i linciaggi morali. Certo, sono colpevoli i fascisti, ma bisogna dire che maggior colpevole è la Democrazia cristiana, che si è scaldata in seno questo serpe, che ha occultato la verità; la polizia che ha distorto in un modo, la magistratura che ha sviato in un altro: insomma, loro hanno tollerato e adesso, secondo me, sono ricattati fino al collo. È inutile che Rumor vada a baciare le salme e a dar la mano ai feriti. E Almirante siede in Parlamento pagato dallo Stato. I democristiani sono carichi di responsabilità, hanno dato coperture, omertà, e adesso non sanno più cosa fare.

PLAYBOY: E Montanelli, dopo quell'attacco che le ha rivolto, ha fatto ammenda?

CEDERNA: No, ma nemmeno l'accetterei. Il suo è stato un attacco volgare, e di giudizi pesanti ne ha avuti un po' da parte di tutti, anche se c'è tanta gente che lo ama, che lo considera il re dei giornalisti. Io lo trovo invece noioso; gli trovo la nuca fascista, la forma della testa anche, l'occhio fascista a palla quando si arrabbia. Ho pranzato una sola volta nella mia vita con lui, una colazione in cui ha sempre parlato del « mio ducione, il ducione, quando c'era il mio ducione »: una cosa da alzarsi e andar via.

PLAYBOY: Pensa anche lei, come Montanelli, che per diventare buoni giornalisti bisogna cominciare dalla gavetta, dalle didascalie?

CEDERNA: Io non so come si fa a diventare giornalisti, tutti me lo chiedono: per me è stato un caso, per altri vedo che in generale è cosa di nepotismo, di famiglia. Ma uno che è giornalista non ha bisogno di cominciare dalle didascalie, perché sa già come fare, vede già le cose nel modo giusto. Bisogna essere dotati di un minimo di spirito di osservazione, di voglia di raccontare. Adesso, poi, non si usa più scrivere bene: ai miei tempi, sì, bisognava fare un po' di esercizio di stile; adesso, primo episodio, secondo episodio, terzo episodio, e si è già a posto. Ed è in un certo senso più difficile, perché bisogna che le cose si aggancino molto bene l'una all'altra. Però il bello scrivere non si usa più, basta che uno sia chiaro. Così oggi bisogna cercare di capire cose che sono più difficili di quelle di una volta.

PLAYBOY: Ma politicamente, questi ultimi anni l'hanno cambiata?

CEDERNA: Mi hanno cambiata, certo. Ho conosciuto gente tutta diversa che mi ha molto stimolato, ho perfino fatto comizi in piazza col Movimento studentesco: io con la mia voce! Sono cambiata. Ho votato sempre socialista, e ora non voterei più socialista; poi ho votato Manifesto solo per la campagna che ha fatto per Valpreda. E adesso, alle prossime elezioni, bisognerà fare dei convegni per vedere cosa si vota. Credetemi, l'incertezza è la vera tragedia.

